

Un sondaggio del Gruppo Abele
 Gli studenti giudicano
 la scuola: "Troppa teoria
 e poca pratica
 Noi ci andiamo
 soltanto perché si deve"

STEFANO PAROLA
 A PAGINA XI

la Repubblica
 SABATO 23 GENNAIO 2010
 TORINO

CRONACA

"La scuola? Ci andiamo soltanto perché si deve"

Sondaggio tra gli studenti: tanta teoria poca pratica



IL SONDAGGIO
 I ragazzi bocciano la scuola. A sinistra, l'assessore Gianna Pentenero

I punti



TEORIA

Quasi tutti gli studenti: tanta teoria poca pratica



I PROF

Stentano in tecnologie, lingue e capacità di relazione



CONFRONTI

Sottolineata di disparità di status tra i licei e i tecnici

STEFANO PAROLA

«**L**A SCUOLA? Ci vado perché devo, altrimenti andrei volentieri a lavorare. Insegna tanta teoria e poca pratica. E i professori non sanno usare le nuove tecnologie e soprattutto di gestire le relazioni nel modo giusto». Forse non glielo si chiede quasi mai per paura della risposta, eppure questo è quanto gli studenti piemontesi pensano dei loro istituti. Tra il 2007 e il 2009 la Regione ha chiesto al gruppo Abele di fare un giro nelle scuole del Piemonte per tastare il polso della situazione a più di mille ragazzi. E loro hanno vuotato il sacco.

L'analisi fa parte del quaderno "Appunti di viaggio dai territori della scuola piemontese", un monitoraggio che rientra in ciò che l'assessore Gianna Pentenero chiama «la realizzazione di un nuovo patto tra scuola e territorio costruito sul reciproco riconoscimento e sulle capacità di costruire progetti condivisi». Genitori e professori hanno tracciato un quadro in chiaroscuro, gli studenti hanno aperto il loro vaso di Pandora.

Perché vanno a scuola? «Li motiva il raggiungimento di una qualifica e la pressione dei genitori, ma soprattutto la speranza di avere in futuro un lavoro ben retribuito», si



legge nella relazione curata da Paola Moriondo, Mauro Maggi e Michele Gagliardo. L'arricchimento culturale? Non pervenuto. Pure il fascino del "pezzo di carta" pare in declino: «Non è premessa necessaria né sufficiente per l'occupazione e per la qualità del lavoro. Il livello di prestigio e la retribuzione non sembrano dipendere, se non in parte, dal numero di anni di studio e dall'impegno».

Secondo la relazione, la maggior parte degli studenti «ritiene che a scuola ci sia "fin troppa teoria" e che si dovrebbe dare più importanza al saper fare». Non solo, ma «insegna per esempio che non siamo tutti uguali, ma che ci sono trattamenti differenziati». Poi i ragazzi lamentano «grande disparità di status tra licei e scuole tecni-

co-professionali», ma anche tra istituti di città e di periferia. I corsi di recupero? «Molto criticati e scarsamente frequentati» perché «a tenerli sono gli stessi insegnanti delle materie curriculari».

Le opinioni di mille ragazzi raccolte dal Gruppo Abele: va in declino il fascino del pezzo di carta

Con la loro mitragliata di critiche gli studenti colpiscono anche i professori, carenti in «tecnologie, lingue straniere ma soprattutto in capacità relazionali e di gestione della classe». I ragazzi notano che

il corpo docente è sempre più anziano, con più esperienza ma meno entusiasmo. E ritengono che «bisognerebbe cambiare modo di insegnare» utilizzando chat, presentazioni in power point, blog e forum.

Non tutto però è da buttare: «Gli studenti apprezzano quei professori che insegnano a discutere senza imporre il proprio punto di vista». E apprezzano «gli stage, i viaggi di istruzione e i progetti sui temi della cittadinanza, della legalità, della memoria». Alla fine tra scuola e allievi c'è tanto odio, ma anche un po' d'amore: «I ragazzi», dice Mauro Maggi, uno dei tre curatori - hanno parlato col cuore. Dimostrando di tenere ancora al mondo dell'istruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA